

Karl Marx

Lamartine e il comunismo

«Deutsche-Brüsseler-Zeitung» n. 103
26 dicembre 1847^a

Bruxelles, 24 dicembre. I giornali francesi riportano un'altra lettera di Lamartine. È sul comunismo, questa volta, che il socialista poetico si esprime apertamente, dopo che Cabet lo ha sfidato a farlo. In pari tempo Lamartine promette che presto darà *diffusamente* il suo giudizio su questo « importante oggetto ». Per ora si contenta di alcune brevi sentenze oracolari:

« La mia opinione sul comunismo », egli dice, « può essere riassunta (!) in un *sentimento*, e precisamente in questo: se Dio mi affidasse una società di selvaggi, per incivilirli e farne uomini educati, la prima istituzione che darei loro sarebbe la proprietà ».

« Che l'uomo », continua Lamartine, « si appropri gli elementi, è una legge naturale e una condizione di vita. L'uomo si appropria l'aria, respirando, lo spazio, percorrendolo, il terreno, coltivandolo, e anche il tempo, eternando se stesso attraverso i figli; la proprietà è l'organizzazione del principio vitale nell'universo; il comunismo sarebbe la morte del lavoro e di tutta l'umanità. »

« Il vostro sogno », così Lamartine consola infine Cabet, « è troppo bello per questa terra. »

Lamartine combatte dunque il comunismo, e non combatte semplicemente un sistema comunista, ma scende in campo a favore dell'« eternità della proprietà privata ». Il suo « sentimento » infatti gli dice tre cose: 1. che la proprietà incivolisce l'uomo, 2. che essa è l'organizzazione del principio vitale del mondo, e 3. che il suo contrario, il comunismo, è un sogno troppo bello per questo brutto mondo.

Lamartine « sente » indubbiamente un mondo migliore, nel quale il « principio vitale » è diversamente « organizzato ». Ma in questo brutto mondo ormai l'« appropriazione » è una condizione vitale.

Non è necessario analizzare il sentimento confuso di Lamartine per risolverlo

^a Scritto il 24 dicembre.